

La disabilità come risorsa

di Mara Sorpresa blogger

15 maggio 2012

www.uncastellanomidisse.it

Così recitava il titolo del convegno a cui ero capitata. Innegabilmente un titolo pieno di fascino. Me lo sono ripetuta più volte lasciandomi accarezzare dal suono enigmatico di questo endecasillabo. L'ho rigirato fra le mani come il cubo di Rubik perché più che un titolo mi sembrava un mistero. Un non senso. La disabilità non è mica una risorsa, si sa. Tutti lo sanno. La dis-abilità è il contrario dell'abilità, la sua negazione o bene che ti vada una sua limitazione. Alzi la mano chi vorrebbe essere disabile, diventarlo in seguito ad un incidente, una malattia, dare alla luce un figlio affetto da qualche rara e grave patologia, senza speranza di guarigione e condannato a vita a dipendere da te o da qualcun'altro. Nessuno lo vuole, che discorsi. Allora come potrebbe mai essere una risorsa la disabilità di qualcuno? Farci il titolo di un convegno poi, assolutamente impossibile, di cattivo gusto, fuori luogo. Probabilmente solo la provocazione di un furbo uomo del Marketing. Che poi ci sarebbe da chiedersi "per chi" sarebbe una risorsa? Per il disabile condannato ad una vita in salita? Per la sua famiglia costretta ad un'avventura per mari burrascosi e perennemente incazzati? Per la collettività tutta, già gravata da una spesa sociale apparentemente insostenibile? Queste le mie crude riflessioni d'acchito. Da quel giorno è passato tanto tempo, bellissime giornate di sole piene di soddisfazioni e aria fresca, vittorie e sconfitte, nuovi amici e occasioni perse, la vita insomma, un fiume che scorre e che ti porta dove vuole lui dandoti solo la sensazione che sia tu a decidere la direzione. E allora le ho viste le persone dis-abili, le ho conosciute, ne ho addirittura partorita una accogliendola e crescendola per nove mesi nel profondo di me stessa, donandole carne, sudore e aspettative, tante aspettative, tutte tradite, pugnalate ancora in fasce. Se mi fossi ricordata allora di quel titolo bizzarro mi sarebbe salita la pressione arteriosa accecandomi d'ira. Ma quale risorsa, quale risvolto romantico in un figlio che non chiamerà mai mamma, non avrà moglie né figli né lavoro, avrà crisi epilettiche a gratis ed un futuro che nessun medico sa dipingere nel grigio fumo delle tue domande. Quando ricevi la diagnosi - risposi

una volta ad una domanda secca - è come se ti mettessero al muro, tu vedi che prendono la mira e poi ti sparano. Senti il colpo che arriva e lo schiaffo potente sul corpo. Sai che quella è la fine, è l'ultimo respiro. Ma invece non muori. Non muori. Non muori ma non resti neanche più vivo, potrei aggiungere oggi. Per tornare a vivere e fare pace con te stessa devi farne di strada, conoscere facce, vedere posti, chiedere risposte e la maggior parte delle volte dartele da sola. Ma poi c'è un luogo a cui approdare, c'è un'oasi nel deserto, per quanto sconfinato. La mia oasi è stata, dannato uomo del Marketing, proprio la disabilità di mio figlio. E' morta quel giorno la Mara che pensavo felice come mai avrebbe potuto esserlo di più. E' morta di certo insieme al figlio sano che teneva nel grembo della sua fantasia ed è rinata una madre diversa con un figlio inatteso. Un figlio che non l'ha mai chiamata mamma ma che le ha insegnato la magia del silenzio, un figlio che non pretende niente, che non rivendica mai nulla, un figlio che sempre immensamente la riama. Pochi giorni fa un'amica mi ha detto: "tuo figlio ti ha fatta risorgere". Che strano sentirsi dire una cosa del genere. Non pensavo di aver bisogno di risorgere, io pensavo di stare già bene così. Ma poi quel pomeriggio d'autunno nell'ambulatorio numero 17 quando pensavo di portare mio figlio ad una visita medica invece del dottore c'era un plotone di esecuzione ad attendermi, soldati schierati e armati di fucili caricati a pallettoni di disabilità. La vita all'improvviso ti riserva l'inatteso, stavi per vincere la partita ma una folata di vento dispettosa sparglia le carte sul tavolo. Dannato uomo del Marketing. Non me lo so spiegare ma davvero per me la disabilità di mio figlio si è rivelata una risorsa. Non riuscirei più a pensare me stessa in un modo diverso da questo, diverso dall'essere orgogliosamente madre di un bambino come te, dolce, affettuoso, umile, tenero, gravemente disabile nel corpo ma immenso per l'amore che doni. La disabilità è davvero una risorsa e questa non è una battuta, uno slogan ingannevole e forzatamente politically correct. Tutti i genitori non morti e che hanno saputo trovare la via per tornare a vivere dopo le fucilate a pallettoni, lo sanno. La disabilità è una risorsa anche se per capirlo devi aver scollinato il K2. Per niente scontato, per niente facile. Non si è soli nell'ascesa, non lo si è mai in realtà, basta avere l'umiltà di chiedere aiuto. L'umiltà che riesce così facile ai nostri figli disabili e che risulta invece così difficile a noi genitori abili. Se non è una risorsa questa...